

# La dittatura dell'algoritmo

**LA RIFLESSIONE** / Quando gli autori di fantascienza immaginavano il futuro, lo pensavano dominato da computer intelligenti in grado di prendere decisioni al posto degli umani, ma non – come invece accade oggi – da sistemi di calcolo che condizionano le azioni

**Roberto Cotroneo**

Il pericolo era che diventasse una parola di uso comune. E infatti è diventata una parola di uso comune. La parola, per intenderci, è: algoritmo. Termine che tutti usano ma di cui nessuno sa niente. Ogni volta che si deve approfondire qualcosa, dare una spiegazione, prevedere quello che accadrà o riflettere su quello che è accaduto, e ogni volta che dobbiamo giustificarci per qualcosa che non ci piace, o non capiamo il senso di quello che sta avvenendo attorno a noi, decidiamo che dipende dall'algoritmo.

Ma cos'è un algoritmo? Detta in modo semplice: è un metodo di calcolo per risolvere problemi. Detta in modo complicato, citando la Treccani: «qualsiasi procedimento effettivo di computo di una funzione o di decisione di un insieme, cioè qualsiasi procedimento che consenta, con un numero finito di passi eseguiti secondo un insieme finito di regole esplicite, di ottenere il valore della funzione per un dato argomento, o di decidere se un dato individuo appartiene all'insieme». Facile no? Non proprio. Peccato che questa complessità, da un decennio regola le nostre vite, è a monte delle nostre decisioni, ci dice come comportarci nella vita, ci guida nei gusti, nella mu-

sica da ascoltare, nel cibo che ci fa bene oppure male. Sceglie il tipo di allenamento per il nostro fitness, e persino i colori giusti per le nostre fotografie.

## Dalla fantasia alla realtà

Tutta la fantascienza, fino oltre gli anni Ottanta, era basata su due idee: il mondo sarebbe stato dominato dai robot oppure, più in generale, da macchine in grado di pensare. Abbiamo letto romanzi e romanzi dove la Terra veniva invasa da alieni più intelligenti di noi, o gli umani venivano fatti prigionieri o dominati da robot che riuscivano a prendere decisioni al posto degli umani –

si pensi soltanto ad Arthur Clark e al suo celebre *2001 Odissea nello spazio*, diventato un classico della cinematografia grazie a Stanley Kubrick. Ma il presupposto era che l'intelligenza aliena, l'intelligenza dei robot, fosse identica a quella dell'umanità, soltanto più performante, diciamo così. Gli scrittori immaginavano che un super computer sapesse fare i calcoli più velocemente e in quantità maggiore, e che le macchine fossero in grado di prevedere con più precisione di uno scienziato. Era una questione di «cilindrata mentale», per usare una metafora automobilistica. Quasi nessuno degli autori di fantascienza aveva intuito che invece il futuro sarebbe stato dominato da un

processo di calcolo che non ha le ragioni della mente umana, ma somma variabili diverse.

## La filosofia e il domani

A Modena e Carpi, in Emilia Romagna, da alcuni anni si tiene un festival di quelli che non ci si dovrebbe perdere. Perché non mette in fila e in passerella gli scrittori di successo o i soliti noti televisivi. Ci mancherebbe. Ma chiama i filosofi. Il Festival della filosofia di Modena è forse uno dei pochi luoghi dove si ragiona sul futuro che avremo e su come dovremo convivere, chiamando a parlare una categoria di persone – i filosofi appunto – e più in generale chi ragiona filosoficamente affrontando discipline come la sociologia, l'antropologia, l'economia, le intelligenze artificiali. Tutti nomi che assai raramente si possono ascoltare in televisione, perché la complessità che affrontano non si addice a questo eterno talk show che ormai dobbiamo subire ogni giorno, nei programmi di attualità come sulle pagine di buona parte dei giornali.

Quest'anno il tema del festival aveva un titolo semplice ed evocativo: «Macchine» e tra il 18 e il 20 settembre scorsi ha visto alternarsi i migliori nomi del pensiero filosofico a parlare proprio di quelle macchine che abbiamo immaginato simili a noi, solo più brave a fare le cose, proprio quelle macchine che – nel momento in cui si fa-

cevano robot – avevano gli occhi luminosi, la testa, il tronco e le gambe. Ma le macchine di cui si è parlato a Modena sono macchine invisibili, ambigue, sfuggenti, perché non fanno le cose per noi, non ci dicono: resta seduto e riposati che il risultato lo troviamo e te lo diamo facilmente. Sono macchine che fanno altro, che ragionano in un modo imprevedibile. Sono macchine che in un certo senso hanno imparato a imprigionarci facendoci pensare che invece la loro esistenza ci renderà più liberi.

Gli algoritmi decidono cosa farti vedere e leggere dei tuoi amici sui social media. Ti mostreranno nelle news alcune notizie anziché altre. L'algoritmo è un compagno di strada, un vestito su misura, anticipa i tuoi gusti futuri, ti mostra quali saranno i tuoi film della serata, se utilizzi una piattaforma in streaming, miscela la musica, facendoti credere che sia la «tua» musica. L'algoritmo fa cose incredibili in medicina, ma quando sbaglia (raramente) sono dolori veri. Per capire e vincere questa battaglia con la macchina più insidiosa e pericolosa che uno scrittore di fantascienza abbia mai potuto concepire, c'è dunque bisogno dei filosofi. C'è bisogno di quella vecchia cosa, del ragionare e discettare, del distinguere e rileggere, del fermarsi e pensare, lentamente. Di un nuovo di mettere insieme la realtà del mondo, per potersi ancora salvare.

**Le macchine oggi**  
ci imprigionano  
facendoci pensare che  
invece la loro esistenza  
ci renderà più liberi

